

Prearo, M. (2015), *La fabbrica dell'orgoglio. Una genealogia dei movimenti LGBT*, Pisa, Edizioni ETS, pp. 156

Francesco Barilà Ciocca

Ne *La fabbrica dell'orgoglio*, Massimo Prearo non propone un *excursus* storico-politico sulle origini dei movimenti LGBT in Italia tra il 1974 e il 1985, ma ripensa le categorie stesse attraverso cui nella letteratura vengono analizzate la sua formazione e il suo sviluppo.

L'autore si pone l'obiettivo di ridiscutere le narrazioni che fanno della storia del movimento LGBT un *continuum* omogeneo e lineare nel tempo e che si ispirano alle teorie dell'identità. La proposta di questo libro è un rifiuto netto dell'eccessiva semplificazione che deriva da queste visioni, in favore di un'analisi che individua il motore del movimento nel conflitto militante agito all'interno di uno spazio politico. Dove alcuni vedono continuità, Prearo accoglie la complessità di un momento in cui traiettorie militanti si intersecano e scontrano posizionandosi, le une rispetto alle altre, nello spazio della militanza generato da "regimi di appartenenza" che si affrontano lungo le fratture espresse dalle rispettive "politiche di movimento". Pensare il movimento LGBT italiano in termini di regimi di appartenenza e politiche di movimento che si sviluppano nel momento politico 1974-1985 significa dare spazio alle dimensioni politica e storica che hanno contribuito a (ri)disegnare lo spazio della militanza LGBT. La storia del movimento LGBT italiano si

configura, in quest'ottica, come una storia di conflitti, di pluralità, di circolazione di modelli del fare movimento, di opportunità politica e di (dis)equilibri nello spazio della militanza.

Attraverso questa griglia di lettura in termini di conflitto, il libro ripercorre le principali traiettorie di mobilitazione che hanno fatto, appunto, "il movimento". Il momento politico preso in esame inizia nel 1974, poiché questa data corrisponde alla scissione del FUORI. Mentre il primo FUORI, quello rivoluzionario della liberazione omosessuale organizzata nei collettivi, ha un'anima profondamente anti-istituzionale; il FUORI -radicale (per la vicinanza al Partito Radicale) punta a investire lo spazio delle istituzioni. Questo momento di divisione non è fondante nel senso in cui si tratterebbe di una sorta di genesi della militanza LGBT, ma lo è nella misura in cui si tratta di un episodio che frattura il campo movimentista e da cui sorgeranno nuovi gruppi e nuovi progetti. Un'ala istituzionalista, in antagonismo rispetto a quella liberazionista, cerca di insinuarsi nella sfera delle istituzioni nel tentativo di mettere mano al corpus giuridico di norme regolanti l'ordine sociale e con la speranza di portare cambiamenti concreti nella vita delle/degli omosessuali. Il risultato di questa nuova progettualità militante è l'inaugurazione della cosiddetta *politica dei diritti*, che trova nell'ambito giuridico un campo ancora inesplorato dove portare cambiamento, anche a livello internazionale. Ma il confronto tra i due FUORI non è certo l'unico ad agitare lo spazio del movimento, infatti la "generazione" post '77 si fa portatrice di un nuovo discorso militante che, da un lato, condivide con il secondo FUORI la volontà di oltrepassare la liberazione omosessuale, ma dall'altro è in aperta opposizione con il FUORI radicale circa l'organizzazione verticistica del movimento e l'aspirazione tendenzialmente istituzionale. Il progetto *frocialista* nato nel contesto del movimento del '77 è animato dalla volontà di creare una struttura capace di accogliere e sviluppare le realtà variegata dei collettivi locali. I conflitti tra liberazionismo, istituzionalismo e frocialismo mettono in luce come queste tre correnti si facciano portatrici di strategie di movimento diverse, ma anche di visioni altrettanto diverse del fare movimento. La proposta frocialista trova risposta nella dimensione della città dove riesce a mettere in campo una politica dell'orgoglio omosessuale, frutto di una militanza ibrida che, da un lato prevede la cooperazione con l'amministrazione locale, e, dall'altro, crea luoghi dedicati alle persone omosessuali dove poter fare comunità. È infine la nascita a Palermo di Arcigay

a costituire, all'inizio degli anni '80, l'ultimo scossone a seguito del quale il campo militante LGBT italiano sarà costretto a riconfigurarsi. Sebbene ci sia una forma di apparente continuità tra la proposta civica del frocialismo post '77 e il progetto di militanza di Arcigay, osservarne le dinamiche politiche permette di rivelare due genesi molto diverse e delle aspirazioni divergenti. Arcigay è il frutto della convergenza, dall'alto, degli interessi politici del Partito Comunista mosso dall'esigenza di recuperare il terreno ceduto al Partito Radicale sulla "questione omosessuale" e, dal basso, della volontà di alcuni militanti di ricongiungersi alle lotte della sinistra e di potersi appoggiare su una solida struttura nazionale come quella dell'ARCI. Arcigay riesce certamente a radicarsi nel tessuto locale delle città anche più piccole, però riesce soprattutto ad insediarsi in uno spazio che in quel momento rimaneva inoccupato. Se la proposta liberazionista sta ormai decisamente tramontando, il FUORI radicale è l'istanza che agisce su scala internazionale, con la partecipazione all'ILGA per esempio, mentre il frocialismo investe la sfera civica. In questa configurazione militante, il livello nazionale resta vacante ed è quindi qui che Arcigay trova la propria dimensione. Inizialmente animato dalla volontà di portarsi come istanza rappresentativa *del* movimento plurale presente nelle città italiane e poi sempre di più assumendo una funzione di governance, non senza attriti da parte di alcuni circoli locali.

Analizzando poco più di un decennio nella storia dei movimenti LGBT italiani, Massimo Prearo supera una narrazione a fasi della storia, dove queste si susseguono naturalmente guidando il movimento verso un punto d'arrivo che sembra predeterminato. Rimane tuttavia una perplessità metodologica in merito all'opportunità di fare dello scontro l'epicentro dell'apparato teorico messo in campo per condurre questa genealogia. Poiché, se da una parte si tratta di momenti fondamentali, e questo libro lo dimostra, dall'altra non si può dire che siano gli unici che mettono in contatto le diverse traiettorie militanti. Nella ricostruzione che l'autore stesso propone, non è un attrito a determinare il passaggio dal frocialismo all'orgoglio omosessuale e nemmeno a spostare l'avamposto del progetto Arcigay da Palermo a Bologna, per citare due esempi. Perché se è vero che la pluralità è il carburante del movimento, all'interno dello spazio della militanza le forze motrici sono certamente la divergenza, ma anche la convergenza; sicuramente lo scontro, ma anche l'incontro di traiettorie movimentiste che fanno della disomogeneità la forza di un movimento profondamente poliedrico.